



STUDI E RICERCHE

“Padri in uniforme”. Il paradosso di una (nuova) genitorialità in cerca di ascolto*

Silvia Demozzi

Associate Professor | University of Bologna (Italy) | silvia.demozzi@unibo.it

Nicoletta Chierogato

PhD Student | University of Bologna (Italy) | nicoletta.chierogato@unibo.it

Clara Magliocchetti

Corporal with Master Degree in Pedagogy | Italian Army (Italy) | claramagliocchetti@tiscali.it

“Fathers in Uniform”. The paradox of (new) parenting in search of a listening ear

Abstract

Military fathers stand at the intersection of two important processes of change: the socio-cultural one – involving fatherhood – and the military institution one. Starting from “father paradox” (Zoja, 2016) and “military paradox” concepts and through a qualitative research approach, the present study explores how these men embody their roles, act the parental function and how (if) they manage to integrate the institution and the family requests, especially when far from home due to missions. Ten interviews were carried out with militaries, fathers of children 3-12 years old. The main emerging themes (the pride in their profession, the desire to be “present” fathers, the need to find a work-family balance) can be the starting point for a parenthood support evaluation within the military institution.

Keywords

Fatherhood, military fathers, “advanced” parenthood, family-professional career balance, parenthood support

I padri militari si trovano all'intersezione fra due processi di cambiamento: quello socio-culturale – che investe la figura paterna – e quello dell'Istituzione militare. A partire dai concetti di “paradosso del padre” (Zoja, 2016) e “paradosso del militare”, lo studio esplora, con approccio qualitativo, come tali soggetti incarnino il loro ruolo, agiscano la funzione genitoriale e come (se) riescano ad integrare le richieste della famiglia e dell'Istituzione, in particolare quando lontani da casa, impegnati in missioni. Sono state condotte 10 interviste a militari, padri di bambini/e 3-12 anni. Emergono temi rilevanti (l'orgoglio per la propria professione, il desiderio di essere padri “presenti”, il bisogno di trovare un equilibrio fra lavoro e famiglia), che possono rappresentare il punto di avvio per una valutazione di interventi di sostegno alla genitorialità.

Parole chiave

Paternità, padri militari, genitorialità “evoluta”, conciliazione lavoro-famiglia, sostegno alla genitorialità

* La pubblicazione di questa versione del contributo è stata autorizzata da COMLOG EI, in data 29 settembre 2022.

Introduzione

L'idea di indagare la funzione paterna all'interno delle Forze Armate nasce dalla specificità – ancora piuttosto inesplorata – che caratterizza il profilo del padre militare. Tale figura si presenta infatti oggi all'intersezione fra due importanti processi di cambiamento: da un lato quello socio-culturale in senso ampio – che negli ultimi decenni ha investito la figura paterna, spingendo a riconsiderarne caratteristiche, ruoli e funzioni – e dall'altro quello dell'Istituzione militare, che – considerata la natura umanitaria e pacifica delle missioni che si trova sempre più frequentemente a svolgere – sembra richiedere (e, al tempo stesso, stimolare) un rinnovato profilo di competenze, pur confermando alcuni tratti 'tradizionali' e distintivi della professione.

È quindi a partire dai quesiti “come rappresentano, interpretano e agiscono i padri militari il loro ruolo familiare e quello professionale?”, “in quale modo, nel caso di quei padri che intraprendono missioni per lungo tempo lontano dalla famiglia, ciò può influire sull'esercizio della loro funzione?”¹, “in che modo la pedagogia può supportare la funzione genitoriale del personale appartenente all'Esercito Italiano?” che questa ricerca ha preso avvio.

1. Essere padri, oggi

Il divenire padre è un processo complesso che non si realizza per il solo fatto di avere generato (in senso biologico, ma non solo) uno o più figli. La funzione meramente riproduttiva non garantisce, infatti, lo status di padre, non nell'accezione occidentale contemporanea secondo cui, a fronte di profonde trasformazioni socio-culturali e familiari (Giddens, 1995; Saraceno, 1996), gli individui ambiscono a “svincolarsi” da un'idea di paternità di stampo patriarcale per muoversi verso la costruzione, difficile e mai pienamente compiuta, di una figura affettiva, capace di cura e di testimonianza al tempo stesso.

A partire dalla fine della seconda guerra mondiale, passando attraverso la rivoluzione culturale degli anni Sessanta e Settanta dello scorso secolo, si è andata incrinando la concezione più “tradizionale” del ruolo paterno, in seguito a quello che possiamo definire uno “sgretolamento” del modello familiare patriarcale² e all'affermarsi, al suo posto, di una famiglia “negoziale” (Gigli, 2016a) in cui i ruoli più tipicamente maschili e femminili si rendono flessibili e interscambiabili, portando ad un ripensamento dell'intero ménage familiare (Truffelli, 2011). Accanto a una redistribuzione dei carichi familiari, ancora oggi svantaggiosa per il sesso femminile (Istat, 2020), si riduce lo sbilanciamento nel lavoro di cura e di educazione dei figli, a testimonianza di una risignificazione profonda della genitorialità, vissuta non più come destino inevitabile (soprattutto per le donne), ma come scelta consapevole connessa al desiderio.

Negli ultimi quarant'anni circa, gli uomini hanno voluto prendere le distanze da modelli identitari basati su una certa visione di mascolinità (quella “virile”), anche per una presa di coscienza rispetto al fatto che questi stessi modelli avevano rappresentato un limite reale alla possibilità, dei loro nonni e dei loro padri, di vivere la paternità in maniera autentica e presente (Bellassai, 2000).

Inoltre, incrinandosi la rigida definizione di funzione materna e paterna promossa dalla psicoanalisi del Novecento, gli stessi ruoli che ne discendevano sono ormai da tempo in via di negoziazione, sempre più svincolati (più nella letteratura scientifica che nell'opinione comune) da un'attribuzione esclusiva ad

1 Si è scelto di approfondire il tema dell'assenza poiché rappresenta una caratteristica specifica del padre militare con incarichi di missione all'estero per tempi anche molto prolungati (tale caratteristica accomuna anche padri non militari che, per lavoro, sono costretti a spostarsi all'estero spesso e a lungo); l'interesse di ricerca riguarda la rappresentazione che questi padri hanno rispetto al loro essere lontani dalla famiglia e, in particolare, dai figli e la loro percezione del proprio ruolo nella combinazione di presenza e distanza.

2 La famiglia tradizionale veniva scossa dal rifiuto dell'autorità dei genitori e del conformismo dei ruoli, in particolare la figura del padre era il simbolo del potere coercitivo che bisognava destituire. Un ruolo determinante è stato giocato dai movimenti delle donne che, in quegli anni, hanno messo in discussione i fondamenti della cultura patriarcale sostenendo la piena uguaglianza nei settori della vita pubblica e privata. Si pensi alla legge sul divorzio (1970), alla legge sulla tutela delle lavoratrici madri (1971), alla riforma del diritto di famiglia (1975), che sanciva la parità giuridica tra i coniugi anche in relazione ai figli. (Miniati, 2017).

un genere piuttosto che all’altro (Fruggeri, 2011). I ruoli spesso coesistono in una stessa figura e orientano, di volta in volta e non rigidamente, i comportamenti genitoriali. Le funzioni, infatti, fin dai primi istanti di vita di un bambino, possono intersecarsi poiché garantite dalla presenza di più soggetti nello svolgimento delle mansioni di cura, tanto che ormai, in letteratura, non ci si riferisce più in maniera esclusiva alla diade madre-bambino/a, ma piuttosto al processo di “triangolazione” (Ammaniti, Gallese, 2014)³.

Come si diceva, diventare padri è un processo che reca con sé profonde trasformazioni. Sebbene le attenzioni attorno alla nascita di un figlio, sin dal concepimento e per tutta la gestazione e il puerperio, siano e siano state dedicate (nella teoria come nella pratica) più alla figura materna, si riconosce ormai l’importanza della figura paterna nel suo valore affettivo e simbolico, nonché, per il ruolo cruciale che riveste nella ricerca dei delicati equilibri legati alla neo-genitorialità (Musi, 2007)⁴.

Accantonati i modelli che escludevano dalle ‘amorevoli cure’ le figure maschili, i “nuovi” padri trovano, nell’allevare un figlio, un luogo dove sperimentare la tenerezza ed esprimersi attraverso una comunicazione affettuosa, un’occasione, dunque, in cui ri-conoscersi come corpi desideranti, in ascolto, capaci di una relazione di cura attenta e responsabile (Procentese, 2004). Si tratta di un riconoscersi o di un rivelarsi proprio perché la paternità, a differenza della maternità cui è solitamente attribuito un “valore in sé”, “ha sempre avuto bisogno di essere designata per essere riconosciuta” (Ventimiglia, 1994, p. 22), non solo dalla società bensì dai padri stessi. Più che “esterni”, i padri – per lungo tempo – sono stati considerati “estranei” e questo ha rappresentato un doppio ostacolo nella cura dei figli: per le madri, travolte in solitudine dalle implicazioni della maternità, e per i padri, “fuori dai giochi” in partenza, esclusi quandanche avrebbero voluto partecipare.

Tra antichi retaggi che fanno calzare abiti rigidi e autoritari da un lato, e l’identificazione dello stile materno come unica strada possibile per la cura di un figlio dall’altro (non a caso, si parla di “mammi”) (Argentieri, 2005), i padri si sono trovati coinvolti nel travaglio di una vera e propria identità in trasformazione, alla ricerca di una forma non ancora definita che sia in grado di restituire loro un diritto di partecipazione attiva e autentica all’esperienza della genitorialità. A questo proposito, Zoja (2016) parla di “paradosso del padre” per indicare l’ambivalenza, mai pienamente risolta (e risolvibile) per cui da un genitore maschio ci si attende un atteggiamento amorevole e capace di cura, ma al tempo stesso l’esempio irreprensibile e la forza indiscussa. Una eterna tensione tra la fuga nella lotta per la sopravvivenza e, come ci richiama la figura di Ulisse, il desiderio del ritorno. Ulisse, come Ettore ed Enea, è infatti padre, ma anche guerriero: spietato con i nemici e amorevole tra le mura domestiche, a cui sceglie responsabilmente di ritornare.

Ciò che differenzia le figure paterne contemporanee da quelle del passato è un evidente sforzo interpretativo della propria funzione che tenga insieme l’espressione dell’affettività e dell’amore incondizionato con, al contempo, l’impegno della testimonianza, dell’esempio, della responsabilità di indicare una strada. Si tratta di “padri accidentati” (Gigli, 2016b) che non hanno la possibilità di individuare modelli nelle generazioni precedenti, per cui contribuiscono in prima linea a delineare nuovi abiti di paternità, in una vera e propria rivoluzione epocale.

A fronte di una scarsità di modelli di riferimento e di un rischio conseguente di insicurezza, i padri (e le madri) finiscono per confondersi, provocando quella che Gigli definisce una “perdita del senso della relazione educativa” (2014, p. 95), in cui viene a cadere l’asimmetria tra figure genitoriali e figli e in cui si è incapaci di leggere e riconoscere i bisogni degli altri, nonché la loro soggettività all’interno del processo educativo e di crescita. L’orizzonte a cui tendere, quindi, è quello di una figura “evoluta”, non solo capace di prendersi cura affettivamente dell’altro (oltre che di se stesso), ma al contempo in grado di coerenza, contenimento e norma (Fabbri, 2012; Gigli, 2016a). Il padre “evolutivo” non incarna la perfezione, ma è ben consapevole della propria responsabilità e dei propri limiti; sa mettersi in discussione e si interroga sul suo essere padre come espressione di un processo evolutivo e di maturazione, che rientra necessariamente all’interno del sistema familiare ed ha come obiettivo quello di far sì che questo stesso sistema si sviluppi “ad alta funzionalità” (Gigli, 2016b).

3 In passato gli studi sull’infanzia e sulla genitorialità hanno enfatizzato soprattutto la relazione fra madre e bambino/a, recentemente l’interesse si è spostato sulla relazione fra tre (o più) persone, con particolare riferimento allo studio delle interazioni fra madre, padre e bambino/a.

4 Il riferimento è qui alle coppie eterosessuali poiché il lavoro di indagine si è svolto interpellando padri militari i cui figli sono nati all’interno di relazioni eterosessuali.

2. Essere militari con famiglia, oggi

Nonostante il processo di ripensamento critico e di decostruzione di rappresentazioni rigide dei ruoli di genere abbia investito anche l'ambito militare – si pensi, ad esempio, all'immissione su base volontaria del personale femminile nei comparti della Difesa – all'uomo che presta servizio all'interno delle Forze Armate continuano ad essere associati comportamenti e atteggiamenti di tipo “tradizionale”, che possono apparire in conflitto con gli altri ruoli che ricopre nel mondo civile. Fra le richieste che gli sono poste vi sono infatti quelle di mostrare capacità di controllo delle situazioni, di auto-controllo delle proprie reazioni, di fierezza di atteggiamento e di dimostrazione di senso del dovere e del sacrificio. Si tratta di elementi in forte relazione con l'elevato portato valoriale associato alla professione: il fatto che vi siano una missione comune da perseguire e un fine che trascende l'interesse individuale, legato alla difesa della patria, fanno sì che la professione venga vissuta come un *Beruf*⁵ e che siano associati ad essa termini quali dovere e onore (Greco, 1999; Toscano, 2004). Il soldato è dunque un soggetto in cui – nonostante il progressivo processo di professionalizzazione che ha avvicinato sempre più il ruolo al concetto di “lavoro”, allontanandolo da quello di “missione” – la dimensione assiologica e quella più strettamente professionale si intrecciano indissolubilmente, contribuendo alla definizione della sua identità.

D'altra parte, il continuo e sempre maggiore impegno dell'Esercito in operazioni di *peacekeeping* e di aiuto alla popolazione civile (*humanitarian aid*) in ambito internazionale, così come la richiesta di concorrere al bene della collettività nazionale supportando la Protezione Civile e contribuendo alle operazioni delle Forze di Polizia, richiedono militari addestrati anche alla gestione di crisi prioritariamente umanitarie. Si tratta di interventi in cui le capacità di attivare una comunicazione efficace ed empatica con la popolazione risultano essere fondamentali e che assegnano al soldato alcuni compiti un tempo considerati prettamente “femminili” – quali ad esempio la gestione delle risposte emotive – ben lontani dal comportamento marziale con il quale l'immaginario collettivo continua a intendere il militare (Bovio, 2010; Specchia, 2018).

La professione militare incorpora dunque oggi al tempo stesso una componente di rigore e una di attenzione alla dimensione relazionale ed emotiva. In una sorta di parallelo con il concetto di “paradosso del padre”, si potrebbe parlare qui di “paradosso del militare”, soggetto a cui si chiedono – al tempo stesso – “fredda razionalità” e “umana sensibilità”.

Un paradosso che si ripropone anche nel contesto familiare: il ruolo impone infatti limitazioni nelle scelte e nei progetti, comporta rischi e – anche per esigenze organizzative istituzionali – sottopone il soldato e la sua famiglia a eventi stressanti (Toscano, 2004). Allo stesso tempo, la centralità e l'importanza della famiglia emergono quando si considera la performance del militare: come mettono in evidenza i documenti delle stesse Forze Armate (Stato Maggiore Esercito, 2017), la serenità della famiglia ha effetti positivi sul morale del soldato, sul suo operato e sulla prontezza operativa dell'unità in cui opera. La famiglia sembra essere – al tempo stesso – in secondo e in primo piano.

La famiglia e le Forze Armate si presentano come due *greedy institutions* (Segal, 1986), due istituzioni voraci che richiedono una profonda dedizione e che – per le istanze che pongono – possono mettere il militare in situazioni psicologicamente gravose. La chiave di possibile soluzione delle ambivalenze non risiede nella contrapposizione fra le due dimensioni e nell'individuazione di priorità, quanto nell'atto del tenere insieme, di far dialogare, di provare a integrare e conciliare. Lo stesso Esercito Italiano ha fatto proprie le trasformazioni culturali che hanno riguardato la figura paterna e ha preso consapevolezza dell'importanza di un equilibrio fra queste due “forze”, famiglia ed esercito. Ha quindi emanato una serie di Direttive che rappresentano un primo, importante, passo per il riconoscimento dell'importanza del ruolo del soldato all'interno della famiglia, in particolare in qualità di padre, e che facilitano l'esercizio delle funzioni genitoriali, sancendo di fatto il diritto alla co-genitorialità.

Con il compendio M_D GMIL 0080676/2015, il Ministero della Difesa (2015) ha voluto fornire un quadro organico delle disposizioni legislative e riassumere quelle contenute nelle circolari precedenti. In particolare, il documento conferma l'applicazione delle normative vigenti per il personale della Pubblica

5 In lingua tedesca, il termine *Beruf* significa “lavoro, mestiere”, ma è anche radice della parola *Berufung*, che significa “vocazione”.

Amministrazione anche al personale militare maschile e femminile e detta – tenuto conto del particolare stato rivestito – disposizioni specifiche relative alla tutela dello stato di salute delle donne in gravidanza, al congedo di maternità, al congedo di paternità, ai riposi orari giornalieri dei genitori, alla licenza per malattia del figlio, alla tutela dell’handicap, ai permessi e congedi per eventi e cause particolari.

Aggiornamenti a queste disposizioni sono stati successivamente riassunti nel nuovo compendio “Pari opportunità, tutela della famiglia e della genitorialità – Linee guida 2017” (Stato Maggiore della Difesa – I Reparto Personale, 2017), in cui si ribadisce che l’oggetto da tutelare è il “minore” e la disciplina della concertazione permette di garantire a quest’ultimo di ricevere le cure necessarie attraverso il riconoscimento di “facilitazioni” (esoneri a domanda o divieto di impiego) ai propri genitori, padre o madre, che rivestono lo stato di militare. Ciononostante, per assicurare il buon andamento delle Istituzioni militari – così come previsto dall’articolo 97 della Costituzione Italiana – le Forze Armate possono adottare gli opportuni adattamenti alle proprie organizzazioni, prestando però la massima attenzione per evitare l’impiego contestuale di congiunti militari che abbiano figli minori di tre anni. Resta invece alla valutazione di ciascuna componente la possibilità di tale impiego per i genitori di bambini con età compresa tra i 3 e i 12 anni, età individuata quale presuntiva per la capacità di discernimento del minore.

Si delinea dunque una figura di “nuovo militare” (in parallelo a quella di “nuovo padre”): un soldato in cui non solo convivono gli aspetti del rigore e dell’umanità, della sensibilità, ma che le stesse Forze Armate – riconoscendo il diritto alla paternità e alla “tutela e cura” da parte dei figli, così come l’importanza della dimensione familiare ai fini del benessere del soggetto e dell’efficacia del suo operato professionale – contribuiscono a definire in modo meno rigido, “chiuso” e stereotipato.

3. Essere padri militari: i risultati dell’indagine empirica

A partire da queste considerazioni, si è ritenuto importante approfondire come i padri che svolgono professione militare incarnino il loro ruolo, agiscano la funzione genitoriale e riescano (se riescono) a integrare le istanze dell’Istituzione con quelle della famiglia, in particolare nei casi in cui trascorrono prolungati periodi di tempo lontano dalla propria famiglia, perché impegnati in missioni.

La ricerca qui descritta è stata dunque avviata con l’obiettivo di indagare le rappresentazioni, gli ideali, le aspettative e i desideri che questi padri militari hanno in relazione al ruolo educativo genitoriale e di comprendere meglio i loro vissuti e bisogni. Fra le finalità dell’indagine, anche quella – a partire dalle istanze degli intervistati – di comprendere come i professionisti dell’educazione possano supportare la funzione genitoriale per il personale appartenente all’Esercito Italiano impegnato in missioni.

3.1 *Scelte metodologiche e caratteristiche dei rispondenti*

In considerazione del limitato numero di studi sul tema specifico e alla luce della situazione dinamica che – come si è visto precedentemente – caratterizza l’Esercito Italiano, ponendolo come “entità in trasformazione in una società in trasformazione”, è stato privilegiato un approccio qualitativo, che consentisse di cogliere alcune specificità della figura del padre militare, del contesto in cui opera, e permettesse di far emergere nuclei tematici in grado di arricchire la conoscenza dell’argomento, rappresentando possibili punti di partenza per approfondimenti e studi futuri (Coggi, Ricchiardi, 2005).

Sono così state condotte interviste semi-strutturate che, a partire da temi e snodi ritenuti centrali ai fini della ricerca⁶, potessero permettere ai soggetti di narrarsi, di utilizzare le modalità di espressione che

6 In fase di intervista, oltre a raccogliere alcune informazioni di tipo socio-anagrafico (età dell’intervistato, grado rivestito all’interno dell’E.I, tipologia di lavoro svolta dal coniuge, numero-età dei/delle figli/e), sono state poste le seguenti domande: 1. Cosa significa per Lei educare? 2. Rispetto al ruolo educativo che secondo Lei un padre dovrebbe svolgere, ci sono esempi della sua esperienza personale che ritiene significativi della sua partecipazione all’educazione dei figli? 3. Il suo lavoro influisce sull’essere padre? 4. Dopo aver sperimentato l’esperienza della paternità, crede che avrebbe compiuto una scelta professionale diversa? 5. Il suo lavoro la porta spesso lontano da casa: come cerca di essere presente in quei momenti? 6. Cosa l’avrebbe potuto aiutare nei momenti di difficoltà o di lontananza? Quali i gesti o le azioni che avrebbero potuto/potrebbero sostenerla?

sentivano più appropriate, facendo riferimento a sequenze per loro significative e – in tal modo – offrendo la possibilità di significare la propria esperienza (Bruner, 1991).

Le interviste si sono svolte in presenza, all'esterno degli ambienti militari e fuori dall'orario di servizio; sono state audio-registrate per finalità di trascrizione e tutti i partecipanti hanno ricevuto e sottoscritto l'informativa relativa al trattamento dei loro dati personali.

Hanno partecipato all'indagine dieci uomini padri, individuati all'interno dell'Esercito Italiano e, più nello specifico, in servizio presso un Reggimento presente sul territorio bolognese con cui una delle autrici ha avuto la possibilità di stabilire un contatto diretto. Sono stati incontrati tutti coloro che hanno offerto spontaneamente la propria disponibilità a seguito di una lettera di presentazione della ricerca e di invito alla partecipazione, spedita nel mese di dicembre 2020 a tutti i militari uomini del Reggimento che avevano concluso una missione all'estero nei sei mesi precedenti⁷ e padri di figli di età compresa fra i 3 e i 12 anni, ovvero inclusi in quella fascia d'età a cui la normativa e le Direttive delle Forze Armate garantiscono ancora una particolare “tutela”.

È sin d'ora interessante evidenziare come anche chi non rispondeva ai criteri di selezione definiti (e che dunque non rientrava fra i destinatari della comunicazione) abbia contattato le autrici e si sia dichiarato interessato all'iniziativa, richiedendo di poter essere intervistato: sembra che questo possa essere interpretato come il segnale di un desiderio di raccontarsi che pare connotare in modo significativo il mondo militare, in questo caso quello maschile.

Al momento dell'intervista, fra i dieci intervistati – di età media 37,8 anni – otto erano graduati, uno apparteneva alla categoria di Sottufficiale e uno aveva il ruolo di Ufficiale⁸.

Il numero medio di figli/e era 1,7 e l'età media dei/delle figli/e era di 5,2 anni.

In nove casi su dieci, la compagna svolgeva attività lavorativa extra-domestica. Fra questi, quattro erano i casi in cui l'attività della partner si svolgeva all'interno dell'Esercito Italiano.

3.2 *Analisi e discussione dei risultati*

Le interviste sono state trascritte, anonimizzate e sono stati modificati i riferimenti che avrebbero potuto rendere i soggetti rispondenti più facilmente identificabili (ad esempio, la destinazione della missione all'estero).

L'analisi dei testi è stata inizialmente effettuata in modo indipendente da due autrici, con l'obiettivo di pervenire a un risultato coerente attraverso un processo di accordo discorsivo (Cornish et al., 2013). Dopo una lettura generale e ripetuta dei dati raccolti, sono stati individuati – per via deduttiva, a partire dal quadro teorico di riferimento (Crabtree, Miller, 1999) – i codici da utilizzare per l'analisi⁹. La codifica si è svolta manualmente sia a livello semantico – mantenendo aderenza alle parole dei partecipanti e cogliendone significati espliciti – sia a livello latente, ovvero individuando idee, ipotesi, concettualizzazioni alla base di alcuni dati (Braun, Clarke, 2006). Si è successivamente proceduto all'individuazione di categorie

7 La Dir. 5211 – ed. 2019 – La generazione delle forze, del Comando delle Forze Operative Terrestri e Comando Operativo Esercito (COMFOTER COE), stabilisce che – salvo casi eccezionali – la durata delle missioni all'esterno sia di almeno 6 mesi.

8 La categoria dei Graduati è composta dai Graduati, Graduati Scelti, Graduati Capo, Primi Graduati, Graduati Aiutanti; quella dei Sottufficiali dal personale appartenente ai ruoli di Sergenti e Marescialli e quella degli Ufficiali (inferiori) include i ruoli di Sottotenente, Tenente e Capitano.

9 Con riferimento alla dimensione “normativa” della genitorialità, sono stati individuati i seguenti codici: regole; contenimento; essere esempio virtuoso; coerenza; irreprensibilità. Con riferimento alla dimensione “affettiva” della genitorialità, sono stati individuati i seguenti codici: presenza e vicinanza fisica; presenza, vicinanza e coinvolgimento affettivi; ascolto; empatia; connessione profonda con il/la figli*; manifestazione delle emozioni. In relazione al concetto di (co)genitorialità, sono stati identificati i seguenti codici: gesti e azioni dell'essere genitore; idea di responsabilità genitoriale; vissuti in relazione al proprio ruolo genitoriale; ruolo della madre; aspettative, ruoli, comportamenti dei genitori sulla base del genere; presenza/mancanza di riferimenti educativi; timori (ad es. percezione di inadeguatezza). Infine, riferendosi ai vissuti connessi al bisogno/desiderio di conciliare due *greedy institutions* (cfr. *supra*), sono stati individuati i seguenti codici: paure (senso di impotenza, timore di esclusione, di estraneità); vuoti di conoscenza, percezione di mancanza di competenze educative funzionali ai momenti di allontanamento per missione; strategie di connessione/integrazione famiglia-lavoro.

interpretative che fossero in grado di restituire pattern di significato rilevanti ai fini degli obiettivi della ricerca e coerenti con la letteratura scientifica di riferimento, arrivando a individuarne quattro:

- la professione “al servizio” del ruolo genitoriale;
- manifestare la dimensione affettiva della paternità;
- segnali di co-genitorialità “evoluta”;
- equilibrio lavoro-famiglia e benessere familiare: mancanze, vuoti percepiti e bisogni.

Per ciò che attiene la prima categoria interpretativa, i padri intervistati sottolineano una connessione fra il significato che attribuiscono all'appartenenza all'Esercito Italiano e l'idea di educazione a cui si riferiscono. Mettono infatti in evidenza come l'educare si presenti per loro strettamente connesso all'essere esempio vivo, all'incarnare e trasmettere valori e regole che si ritiene possano aiutare i/le figli/e a orientarsi e vivere nel mondo. Si tratta di elementi riconducibili a un'idea di educazione che eccede i confini militari e percorre trasversalmente molteplici contesti (Salmeri, 2017); emergono tuttavia dalle parole dei militari incontrati alcuni tratti distintivi, legati non solo al fatto di indossare un'uniforme, ma all'idea più ampia che l'appartenenza a un'istituzione come quella dell'Esercito Italiano implica. Quando S. (37 anni) afferma

a volte mi sento fortunato a essere un militare, perché nel tempo ho acquisito valori e caratteristiche che mi permettono di aiutare anche mio figlio. Penso, ad esempio, al rispetto per le regole e per gli altri, all'esempio che offro a lui quando gli racconto delle nostre attività e racconto dell'orgoglio che provo sentendomi parte di una squadra, dove tutti sono importanti allo stesso modo,

sottolinea, ad esempio, come l'Esercito, con i valori e la disciplina che lo caratterizzano, manifesti un'importante valenza educativa all'interno della sua famiglia.

Allo stesso modo, le parole di A. (39 anni) – che sostiene “sono orgoglioso del lavoro che svolgo a favore di altre popolazioni e quindi di altri bambini; per questo, anche se il periodo di assenza rappresenta una privazione dei figli e per i figli, rappresenta al tempo stesso l'esempio da cui voglio che i figli apprendano” – confermano come la professione che si svolge possa essere interpretata come elemento educante “in sé”.

Il ruolo di militare sembra rafforzare il senso di responsabilità, in direzione di un'educazione che supporti i/le figli/e a essere cittadini/e attivi/e e consapevoli.

In relazione alla dimensione affettiva della paternità, si rileva – come si è visto precedentemente – che le spinte emancipative di tipo sociale e culturale, che a partire dagli anni Sessanta del secolo scorso hanno messo in discussione alcuni stereotipi di genere, hanno offerto agli uomini la possibilità di ridefinire il proprio ruolo genitoriale, portando all'incrinarsi di quella funzione paterna tradizionalmente e rigidamente definita come “normativa e affettivamente neutrale” (Gigli, 2007, p. 75) e aprendo lo spazio a paternità coinvolte anche sul piano emotivo. Dalle interviste emerge come l'uomo soldato non faccia eccezione rispetto a questa tendenza e riesca a riconoscersi, ad esempio, la possibilità di una libera espressione dei sentimenti, atteggiamento che si discosta dall'immagine di rigore e marzialità a cui viene comunemente associato. Ne sono un esempio le parole di A. (39 anni), che ricorda così uno dei momenti che ha preceduto una partenza per una missione all'estero:

Quando ho preparato il baule per la partenza, mio figlio era lì vicino a me, non ti dico come mi sentivo, sembrava che qualcuno mi stesse stringendo forte lo stomaco, sentivo proprio il bisogno di piangere, ma mi trattenevo. Ma non scorderò mai la faccia di mio figlio quando gli ho detto di prendere uno zainetto perché lì dentro avrei messo i nostri giochi, così avremmo potuto continuare a giocare durante le videochiamate. Era orgoglioso di me, gliel'ho letto negli occhi. E poi, quando tutto era pronto, mi ha abbracciato fortissimo e io mi sono abbandonato in un pianto, che però mi ha aiutato molto. Lì non ho potuto e non ho voluto trattenermi: lo so che un padre deve far vedere di essere forte, ma io voglio fargli capire che anche i maschi possono piangere, se ne hanno bisogno.

Anche la testimonianza di L. (42 anni) appare particolarmente significativa in questo senso:

Mia moglie era andata via da dieci giorni, c'erano stati alti e bassi ma niente di tanto ingestibile; quella notte, invece [...] lui piangeva disperato perché voleva la mamma. Ecco, in quel momento avrei voluto

qualcuno che mi dicesse cosa fare. Ho cercato di calmarlo, ma niente, mi stavo facendo prendere dalla rabbia, avrei voluto urlargli: "bastaaaa!". Ma poi sono ritornato in me. Ho pensato che così non avrei risolto nulla, allora ho cercato di immedesimarmi in lui e cercare di capire cosa stesse provando. Ecco, quella è stata la chiave per uscire da quella situazione: l'ho abbracciato, siamo andati alla finestra a vedere il treno che passava e gli ho parlato della mamma, di quanto gli voglia bene....

L'approccio empatico, il sapersi vulnerabili, incerti, smarriti, "impreparati", e allo stesso tempo il riuscire a sostare in territori che si percepisce di non poter completamente tenere sotto controllo sono certamente elementi che restituiscono l'immagine di padri che attribuiscono valore, danno spazio e voce alla sfera dei vissuti e delle emozioni. Emerge fra gli intervistati una predisposizione alla vicinanza fisica e affettiva che sembra connotare la relazione tra padri e figli/e, giocando un ruolo importante anche nei momenti in cui le missioni all'estero impongono una distanza fisica. M. (39 anni) racconta a tal proposito:

Quando [non sono a casa], per sentirmi vicino ai miei figli mi ascolto le canzoni che a loro piacciono, mi vedo Frozen che è il cartone animato preferito di mia figlia. Poi ho ripreso a scrivere: ho appeso una lavagna e lì scrivo i miei pensieri che poi condivido con i miei figli...ormai è un appuntamento fisso. Quando mi videochiamano la prima domanda che mi fanno è: 'Papà cosa hai scritto oggi'? Ho scoperto che questo mi aiuta a conoscermi meglio e di conseguenza a conoscere meglio i miei figli.

Connesse e in continuità con i temi della paternità affettiva e del nuovo modo di intendere il ruolo paterno, emergono dalle parole degli uomini intervistati evidenze relative a "un desiderio di godersi ed esserci per i propri figli" (Gigli, 2016a, p. 80) e alla volontà di avere un ruolo attivo nella loro vita, segnale di quella transizione da "padri deleganti" a "padri presenti" (Gigli, 2016a) a cui si è precedentemente accennato.

Si tratta di una tendenza che si rileva, ad esempio, dalle parole di L. (42 anni), che afferma:

Io voglio esserci per mio figlio. Ci sono stato quando era necessario cambiargli il pannolino o preparargli la pappa, ma non l'ho mai vissuto come un doverlo fare, anzi, mi divertivo così come oggi mi diverto a giocare con lui e quando sarà il momento di aiutarlo nei compiti farò anche quello...perché sono felice di farlo.

Le medesime trasformazioni socio-culturali che hanno consentito ai padri di dare spazio e valore al piano affettivo della relazione con i figli sembrano infatti aver permesso di andare in direzione di una genitorialità "evoluta" e di appropriarsi anche di ruoli storicamente inediti, primo fra tutti quello di cura. Ciò significa mediare la propria funzione genitoriale in modo più aperto e svincolarsi da prescrizioni socialmente costruite e imposte, riconoscendo le funzioni paterna e materna come funzioni simboliche e psicologiche, staccate dal genere del genitore (Gigli, 2016a). È quanto testimoniato dal racconto di M. (39, anni):

Io cerco di trasmettergli i miei valori, di dargli delle regole, ma se devo essere sincero sono più un compagno di giochi. Chi veramente si occupa di lui a livello di regole è mia moglie. Io sono spesso fuori e quando torno è così bello trascorrere del tempo con lui che non riesco anche a mettergli dei paletti e ad essere rigido [...] La cosa che più di tutte mi fa sentire padre anche quando non ci sono, sono le parole di mia moglie. Lei non perde occasione per ricordare ai bambini cosa avrei fatto in un determinato momento se ci fossi stato, come avrei voluto che loro si comportassero, ricorda loro che anche se non ci sono, li amo e mi interesso di tutto ciò che li riguarda. Questo mi fa sentire parte di una squadra e credo che stiamo andando nella direzione giusta. È una gratificazione il fatto di essere considerati anche quando non si è presenti tutti i giorni.

Gli uomini intervistati sembrano confermare l'immagine del "nuovo padre", che mostra la sua genitorialità attraverso una presenza aperta e plurale, a conferma della possibilità di interscambiabilità dei ruoli genitoriali, che hanno l'obiettivo – comune – di garantire i bisogni di cura e protezione di cui i bambini hanno bisogno, assicurandone il contenimento, aiutandoli nella gestione dei conflitti, incoraggiando l'accoglienza reciproca e favorendone l'autonomia (Fruggeri, 2011; Miniati, 2017).

Infine, in merito alla sfera dei bisogni connessi alla ricerca di equilibrio fra lavoro e famiglia e di uno

stato di benessere familiare, dalle interviste si rileva in prima battuta la richiesta di un sostegno alla genitorialità in senso ampio, un’esigenza che accomuna i padri militari e molti altri genitori nella società contemporanea occidentale, che deve fare i conti la crisi normativa della famiglia (Gigli, 2016a), la mancanza di modelli di riferimento universalmente validi e la necessità di una ridefinizione dei ruoli genitoriali (Formenti, 2008; Maltese, 2014; Naldini, 2016; Zonca, 2012). È questo che testimoniano, ad esempio, le parole di L. (42 anni):

Io non voglio essere, voglio esserci per mio figlio. Il problema è che nessuno ci ha educati a questo nuovo modo di essere padri. Io voglio ascoltare mio figlio, mi interessa davvero quello che ha da dirmi: i suoi pensieri, le sue preoccupazioni, le sue emozioni. Ho il dovere di esserci per tutte queste cose, ma spesso avrei bisogno che qualcuno mi spiegasse come comportarmi. Il mio modello di padre di riferimento è troppo distante dal padre che voglio essere io.

Emergono poi alcune istanze specifiche del contesto militare, a partire dalla richiesta di aiuto per la gestione degli allontanamenti per missioni. Il racconto di S. (37 anni) mette in evidenza difficoltà e bisogni personali, legati al timore di “perdere l’amore” del figlio:

Mi fa così male vederlo piangere e sto malissimo quando non vuole parlare durante le videochiamate... ecco in questo ho avuto bisogno di confrontarmi con la pedagoga della scuola per capire cosa pensasse mio figlio, per un attimo ero sicuro che non mi volesse più bene.

Gli intervistati ha sottolineato come, oltre a sostenere la figura paterna in momenti così particolari e delicati, sia prima di tutto importante supportare la compagna e i/le figli/e che rimangono a casa. Sono le prime, secondo i padri militari, ad avere bisogno di un aiuto, soprattutto per affrontare i cambiamenti che si verificano nei comportamenti dei/delle figli/e durante la loro assenza. È questo che sottolinea, ad esempio, G. (36 anni) nel suo racconto:

Per quanto mia moglie sia in gamba e preparata, ad un certo punto non sapeva più cosa fare. Mio figlio si era fissato sul chiudere tutte le porte, le finestre, aveva paura del buio, cosa che prima non era mai successo... io mi sentivo impotente... cosa avrei potuto dire per rassicurarlo, perché lo faceva? Certo avere una persona qualificata, che magari ha già preparato l’intera famiglia a ciò che questa assenza potrebbe comportare, sarebbe stato molto utile. Per la famiglia che resta, soprattutto, ma in realtà anche per me.

Le parole degli intervistati vanno in direzione di conferma di ciò che è già esplicitato nelle direttive militari relative allo stress-management, che individuano un forte legame tra la prontezza psicologica individuale del militare e la serenità della famiglia. Ritengono di aver bisogno di un sostegno che non sia solo psicologico, ma anche di tipo pedagogico; in questo i professionisti dell’educazione potrebbero avere la possibilità di supportare i padri militari nel percorso di conoscenza autentica e profonda dei bisogni, delle competenze e delle potenzialità dei *loro* figli, aiutandoli a gestire i momenti di allontanamento con iniziative e azioni che non si rivelino ispirate a “nuovi modelli di paternità” astratti, ma pensate a partire dall’osservazione e dall’ascolto dei *propri* bambini e delle *proprie* bambine e che diano spazio alle emozioni (di adulti e infanzia), così da riuscire a nominarle, conoscerle, raccontarle e trasformarle in possibilità generative, anche quando connesse a vissuti di paura, vulnerabilità, incertezza oppure a timori di inadeguatezza o estraneità (Contini, 1992; Iori, 2009; Mortari, 2017).

Sembra dunque importante che continui l’impegno affinché la paternità venga interpretata – non solo a livello della normativa e delle sue pratiche applicazioni, ma anche sul piano delle rappresentazioni sociali e individuali, che guidano il giudizio e l’azione – come un elemento fondamentale dell’identità, della vita e del benessere dei soggetti. Le norme che favoriscono la conciliazione sono fondamentali, ma i militari intervistati sembrano auspicare anche qualcosa di più: non solo sono “pronti” (perché consapevoli del loro ruolo), ma richiedono anche esplicitamente un supporto, che sia segno di una trasformazione profonda dei riferimenti culturali.

Conclusioni

I padri intervistati hanno espresso con entusiasmo la volontà di partecipare allo studio, a testimonianza di un bisogno di ascolto che accomuna i genitori contemporanei e che li vede impegnati nel complesso compito di conciliare il lavoro con la famiglia e la vita privata. I padri militari si confermano, quindi, rappresentativi di questa condizione, nonché presentano, come si è visto, specificità che sono legate, da un lato, ai lunghi periodi vissuti lontano dalla famiglia (che però riguardano anche padri con lavori diversi), e, dall'altro, a una condizione professionale caratterizzata da forte adesione al ruolo e alla missione ad esso connessa.

Le parole degli intervistati, che rivendicano con orgoglio la propria professione e il ruolo sociale rivestito, testimoniano come le trasformazioni sociali e culturali degli ultimi decenni e la trasformazione dell'Esercito Italiano si possano riflettere in figure di padri militari attenti e consapevoli del loro ruolo genitoriale, che si muovono in direzione di (co)genitorialità "evoluta". Al difficile compito, più pragmatico, della conciliazione (che, abbiamo detto, accomuna tutti i genitori), si aggiunge, quindi, per i padri militari, la sfida di tenere in equilibrio, e sullo stesso piano, due istituzioni, l'esercito e la famiglia, amate "con la stessa intensità" ma spesso in competizione e rispettivamente "ingombranti".

Alla luce di ciò, le voci raccolte sembrano chiedere più spazi di ascolto che accolgano e supportino nel difficile compito di tenere insieme ambiti di realizzazione in cui il coinvolgimento è molto alto e per nessuno dei quali si vorrebbero sacrificare tempi ed attenzioni. A ciò si aggiunge la specifica richiesta di aiuto nella preparazione e gestione dei periodi di lunga assenza, sia per chi parte sia per chi resta (figlio/i e altro genitore). Dalle parole degli intervistati, infine, emergono particolari consapevolezza e sensibilità, forse sviluppate proprio grazie allo specifico ambito professionale, che, sempre più, li vede coinvolti in azioni umanitarie di cura e di aiuto.

A partire dalle tematiche emerse dalle interviste realizzate, è forse dunque maturo il tempo per una più sistematica e approfondita lettura delle caratteristiche e dei bisogni dei padri militari, al fine di comprendere *se e come* ciò che emerge come chiara richiesta dei soggetti incontrati – ovvero quella di una maggiore attenzione agli aspetti psicoeducativi e di interventi a sostegno della genitorialità – possa trovare cittadinanza, più o meno strutturale, all'interno dei luoghi dell'Esercito Italiano.

Nota bibliografica

- Ammaniti M., Gallese V. (2014). *La nascita dell'intersoggettività. Lo sviluppo del sé tra psicodinamica e neurobiologia*. Milano: Raffaello Cortina.
- Argentieri S. (2005). *Il padre materno. Da San Giuseppe ai nuovi mammi*. Milano: Booklet.
- Bellassai S. (2000). *La mascolinità contemporanea*. Roma: Carocci.
- Bovio O (2010). *Storia dell'Esercito Italiano (1861-2000)*. Roma: Stato Maggiore dell'Esercito.
- Braun V., Clarke V. (2006). Using thematic analysis in psychology. *Qualitative Research in Psychology*, 3(2), pp. 77-101, <https://doi.org/10.1191/1478088706qp063oa>.
- Bruner J. (1991). The narrative construction of reality. *Critical Inquiry*, 18(1), pp. 1-21.
- Calamo-Specchia F., Vitone V. (2018). Le famiglie dei militari e la crisi del maschile: problemi psicosociali e ipotesi di intervento psicologico. *Psicopuglia*, 21, pp. 122-131.
- Coggi C., Ricchiardi, P. (2005). *Progettare la ricerca empirica in educazione*. Roma: Carocci.
- Contini M. (1992). *Per una pedagogia delle emozioni*. Firenze: La Nuova Italia.
- Comando delle Forze Operative Terrestri e Comando Operativo Esercito (2019). *Dir. 5211, La generazione delle forze*. Documento interno ad accesso riservato.
- Cornish F., Gillespie A., Zittoun T. (2013). Collaborative Analysis of Qualitative Data. In U. Flick (Ed.). *Handbook of qualitative data analysis* (pp. 79-93). London: Sage.
- Crabtree B., Miller W. (1999). A template approach to text analysis: Developing and using codebooks. In B. Crabtree, W. Miller (Eds.). *Doing qualitative research* (pp. 163-177). London: Sage.
- Fabbi M. (2012). *Il transfert. Il dono, la cura. Giochi di proiezione nell'esperienza educativa*. Milano: Franco Angeli.
- Formenti L. (2008). Genitorialità (in)competente? Una rilettura pedagogica. *Rivista Italiana di Educazione Familiare*, 1/2008, pp. 78-91.
- Fruggeri L. (2011). Genitorialità: dall'attribuzione di un ruolo all'esercizio di una funzione. In A. Gigli (Ed.), *Maestra, ma Sara ha due mamme* (pp. 66-77). Milano: Guerini.

- Giddens A. (1995). *La trasformazione dell'intimità*. Bologna: Il Mulino.
- Gigli A. (2007). *Famiglie mutanti*. Pisa: ETS.
- Gigli A. (2014). Tutti nella stessa barca: un comune denominatore pedagogico per le famiglie plurali. In L. Formenti (Ed.), *Sguardi di famiglia* (pp. 89-103). Milano: Guerini.
- Gigli A. (2016a). *Famiglie evolute*. Parma: Junior.
- Gigli A. (2016b). Padri in evoluzione. Riflessioni sulle coordinate educative della paternità oggi. In A. Cinotti, R. Caldin (Eds.), *L'educare dei padri* (pp. 53-66). Napoli: Liguori.
- Greco L. (1999). *Homo Militaris. Antropologia e letteratura della vita militare*. Milano: FrancoAngeli.
- Iori V. (a cura di) (2009). *Il sapere dei sentimenti. Fenomenologia e senso dell'esperienza*. Milano: FrancoAngeli.
- Istat (2020). *Rapporto "Il benessere equo e sostenibile in Italia"*. https://www.istat.it/it/files//2021/03/BES_2020.pdf.
- Maltese G. (2014). *Nuovi genitori e fragilità relazionali. Riflessioni pedagogiche e prospettive d'intervento*. Trapani: Il Pozzo di Giacobbe.
- Miniati L. (2017). Nuove paternità. Mutamenti nelle famiglie e cambiamenti nella relazione educativa. *Ricerche di Pedagogia e Didattica. Journal of Theories and Research in Education*, 12(2), pp. 113-142.
- Ministero della Difesa - Direzione Generale per il Personale Militare (2015). *Circolare di PERSOMIL n. M_D GMIL 0080676 del 12 febbraio 2015 – Compendio delle disposizioni in materia di tutela della maternità e paternità e congedi per eventi e cause particolari*. https://www.difesa.it/SGD-DNA/Staff/DG/PERSOMIL/Circolari/Pagine/Tutela_Maternita.aspx.
- Mortari L. (2017). *La sapienza del cuore. Pensare le emozioni, sentire i pensieri*. Milano: Raffaello Cortina.
- Musi E. (2007). *Concepire la nascita. L'esperienza generativa in prospettiva pedagogica*. Milano: FrancoAngeli.
- Naldini M. (a cura di) (2016). *La transizione alla genitorialità. Da coppie moderne a famiglie tradizionali*. Bologna: Il Mulino.
- Procentese F. (2004). *Padri in divenire. Nuove sfide per i legami familiari*. Milano: FrancoAngeli.
- Salmeri S. (2017). *Educazione, cittadinanza e «nuova paideia»*. Pisa: ETS.
- Saraceno C. (1996). *Sociologia della famiglia*. Bologna: Il Mulino.
- Segal M. W. (1986). The Military and the Family as Greedy Institutions. *Armed Forces & Society*, 13(1), pp. 9-38.
- Stato Maggiore della Difesa (2017). *Linee guida in materia di "Pari opportunità, tutela della famiglia e della genitorialità"*. Documento interno ad accesso riservato.
- Stato Maggiore Esercito (2017). *Circolare 7004. Gli interventi psicologici sulla gestione dello stress a supporto delle operazioni*. Documento interno ad accesso riservato.
- Toscano A. (a cura di) (2004). *Tra due culture. Le problematiche della famiglia militare*. Catanzaro: Rubettino.
- Truffelli E. (2011). Differenze di genere e genitorialità: lo stile educativo di padri e madri. Risultati di una ricerca empirica. *Ricerche Di Pedagogia E Didattica. Journal of Theories and Research in Education*, 6(1), <https://doi.org/10.6092/issn.1970-2221/2242>.
- Ventimiglia C. (1994). *Di padre in padre. Essere, sentirsi, diventare padri*. Milano: FrancoAngeli.
- Zoja L. (2016). *Il gesto di Ettore*. Torino: Bollate Boringhieri.
- Zonca P. (2012). I genitori ieri ed oggi: certezze e fragilità. In C. M. Marchisio, C. Marocco Mutini, *La famiglia italiana tra crisi e risorse* (pp. 19-48). Roma: Aracne.